

ciò che è di Dio...

E' una "tentazione" di Gesù
che è chiamato a prendere una posizione
in una questione "calda" della sua epoca.
I suoi avversari, che si sono confrontati con lui
e non hanno potuto resistere alla sua sapienza
nell'ambito della fede di Israele,
ora cercano di trarlo in inganno
su una questione che è tra il religioso e il politico...
e tira in ballo gli odiati dominatori romani
sempre pronti a reprimere con forza
ogni pericolo di messa in discussione
del loro dominio politico sulla regione.
Ma non si tratta unicamente
di una domanda politica per gli accusatori di Gesù,
è anche una domanda religiosa:
pagando il tributo a Cesare
gli ebrei osservanti non rischiano
di contraddire la scelta di YHWH
come unico Signore, come unico re di Israele?
Ma Gesù non si lascia trascinare in queste dispute,
non cade nel tranello che gli è stato posto
«per vedere di coglierlo in fallo» (Mt 22,15).
Gesù infatti conosce la loro malizia (Mt 22,19),
egli sa leggere nel cuore dell'uomo
non tanto grazie a poteri magici,
quanto per la sua profonda conoscenza dell'uomo
dovuta al suo essere uomo fino in fondo
e alla sua "solidarietà con ogni uomo".
Dice l'evangelista Giovanni:

«[Egli] conosceva tutti
e non aveva bisogno che qualcuno
gli desse testimonianza su un altro,

*egli infatti sapeva
quello che c'è in ogni uomo» (Gv 2,24-25).*

Ma Gesù nel racconto del *Vangelo di Matteo* non escogita solo un modo per eludere una domanda-tranello dei suoi avversari. Egli con la sua risposta rimanda i suoi avversari ad una realtà “altra” rispetto alla questione sollevata per metterlo alla prova. Egli in nessun modo giustifica in modo acritico il potere politico. Le sue parole non sono una legittimazione di ogni regime politico, a volte anche basato sull’ingiustizia e sul sopruso. La risposta di Gesù richiama i suoi interlocutori alla dimensione “teologica” e non “politica” della loro insidiosa domanda. Egli non risponde alla loro domanda, ma li rimanda ad un altro piano sul quale si gioca veramente la fedeltà al Dio dei padri. Gesù invita i suoi interlocutori a guardare una moneta per vedere quale “immagine” vi è impressa sopra. Se noi andiamo alla bibbia greca (LXX) vediamo che il termine “immagine” qui usato è lo stesso che troviamo in Genesi per indicare l’immagine di Dio impressa dal creatore nell’uomo appena uscito dall’opera creatrice delle sue mani (Gn 1,26. 27). Nel libro del Deuteronomio poi troviamo ancora questo termine nella legge che vieta di farsi delle immagini:
«Poiché dunque non vedeste alcuna figura,

*quando il Signore vi parlò sull'Oreb dal fuoco,
state bene in guardia per la vostra vita,
perché non vi corrompiate
e non vi facciate l'immagine scolpita
di qualche idolo...» (Dt 4,15-16).*

Gesù invita i suoi interlocutori
a porre la loro attenzione non tanto a problemi secondari,
ma a ricondurre tutto al pino originario di Dio.

Con la sua risposta egli non vuole legittimare
il potere romano su Israele,
né legittimare o delegittimare
nessun potere politico... Gesù difende
i "diritti di Dio"...

come fecero tutti i profeti prima di lui.

Egli nella sua risposta
richiama i suoi interlocutori
e richiama il cristiano di ogni tempo
ad interrogarsi su cosa "appartenga a Dio",
cosa in realtà l'uomo debba "a Dio".

Noi spesso pensiamo che a Dio si debbano dare cose,
prestazioni religiose o comportamenti etici...

Gesù ci ricorda invece
che ciò che noi dobbiamo a Dio
siamo noi stessi come egli ci ha pensato.

L'uomo deve ridonare a Dio

l'uomo "secondo Dio".

Infatti come l'immagine impressa sulla moneta
è l'immagine di Cesare...

così l'immagine di Dio
non è impressa in monete o statue
ma è impressa nell'uomo...

è l'uomo che porta l'immagine di Dio (Gn 1,26. 27),
ed è l'uomo "secondo Dio" che appartiene a Dio
e che Dio si "attende" come sua proprietà,
come sua eredità, come suo tesoro...

Gesù quindi di fa "difensore"

dei “diritti di Dio”,

ricordandoci ciò che appartiene a Dio:

*«Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare
e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22,21).*

Ma Gesù non è “difensore dei diritti di Dio”

solo attraverso queste parole,

egli è ciò che dice...

è lui l’uomo secondo Dio,

sul suo volto rifulge in pienezza quell’immagine

che Dio si attende restituita da parte dell’uomo,

la *gloria divina* rifulge sul suo volto:

«E Dio che disse:

Rifulga la luce dalle tenebre,

rifulse nei nostri cuori,

*per far risplendere la conoscenza della gloria divina
che rifulge sul volto di Cristo» (2 Cor 4,6).*

Egli nella sua vita donata

ci rivela il mistero di ciò che appartiene a Dio

e ci indica la via per “restituire” a Dio

ciò che gli appartiene.

In lui anche noi possiamo “restituire a Dio”

la sua immagine in noi.

*«Il suo sangue... purificherà la nostra coscienza
dalla opere morte,*

per servire il Dio vivente?» (Eb 9,14).

Le parole di Gesù e il suo “passare in mezzo a noi”

non sono quindi la legittimazione di nessun potere

ma l’affermazione dei “diritti di Dio”...

quindi la “messa in crisi” di ogni “signoria” (Col 2,15)

dell’uomo sull’uomo che è “idolatria”.

La “difesa dei diritti di Dio”, diviene “difesa dall’uomo”

invito a scoprire la sua verità più profonda...

scoperta di un “servizio” che rende liberi

perché quando l’uomo scopre Dio

egli acquista anche la propria libertà.